

GIORNALINO COBAS PUBBLICO IMPIEGO - PISA



RSU: IL VOTO UTILE SI CHIAMA COBAS

Mentre infuria imperterrita la prosecuzione dell'assalto al mondo del lavoro dipendente, orchestrato e condotto di comune accordo dal sistema delle imprese della finanza e dal governo Renzi, il pubblico impiego (a cui si sta per estendere la carognata del jobs act) è chiamato a rinnovare tra il 3 e il 5 marzo le proprie RSU.

E' una scadenza, importante come non mai, per rafforzare in modo decisivo un sindacato come il COBAS, che non ha mai detto "sì" alle politiche economiche e sociali che hanno prodotto: cancellazione dei diritti del lavoro; blocco dei rinnovi contrattuali; peggioramento delle condizioni di lavoro; riduzione del personale; licenziamenti; disoccupati e precari a milioni; strangolamento del sistema pensionistico; immiserimento di salari e pensioni; tagli alla spesa pubblica per i servizi sociali e aumento delle tariffe per poterli usare, come i ticket per le prestazioni della sanità, dove ormai esami, analisi e visite specialistiche richiedono mesi e mesi di attesa e costano un occhio della testa.

Le lavoratrici e i lavoratori hanno la necessità di avere un sindacato che li rappresenti per riprendere in mano la loro vita e il loro destino, che funzioni davvero come un'organizzazione in cui siano loro a decidere le piattaforme rivendicative, le forme della mobilitazione, le iniziative e le modalità di lotta. Sollecitiamo anche in realtà dove non ci sono liste cobas, quanto sia

opportuno dare vita a comitati di base per dare voce ai lavoratori, per non farsi sopraffare dalla logica del "tanto è così..."

I lavoratori hanno bisogno di un sindacato di base, del COBAS, rafforzato dalla loro partecipazione e dal loro voto.

Non hanno, certo, bisogno di quei sindacati che si sono ben guardati dal contrastare le politiche governative e le leggi inique, che sotto ogni punto di vista, (i diritti, le condizioni di lavoro e quelle sociali e materiali di vita, la dignità personale), ci hanno riportato indietro di decenni.

Le lavoratrici e i lavoratori pubblici hanno recentemente sperimentato nuove forme di lotta ed espresso una radicalità di comportamenti sindacali mai emersa precedentemente, occupando per giorni in centinaia le loro sedi di lavoro e gli uffici dei dirigenti e presidiando Enti e Aziende, come hanno fatto i dipendenti di molte Province e quelli del Comune di Venezia.

E' questo, che si deve riversare nel voto per il sindacato COBAS, che non solo è in linea con quest'aria nuova che circola nel mondo del pubblico impiego, ne è anche protagonista in prima fila.



Riordino delle funzioni delle Province?

Regione Toscana, Anci, OO.SS... tutti (o quasi) insieme...appassionatamente!



Chi sa della esistenza dell' "Intesa concernente la prosecuzione dei lavori del tavolo regionale di confronto e monitoraggio dei processi in corso relativi al personale coinvolto nel riordino istituzionale previsto dalla legge n.56/2014" sottoscritta in data 04 Febbraio 2015 tra Regione Toscana, Anci Toscana, OO.SS. Regionali di Cgil, Cisl Uil, ma non dall' Upi Toscana? Nessuno perché i sindacati hanno tutto l'interesse a non parlarne. Un documento con finalità politiche molto utile alla Regione Toscana e al suo Presidente, ma a farne le spese saranno proprio i lavoratori delle Province. Andiamo ad evidenziare omissioni, contraddizioni, ipocrisie e omertà che emergono dal confronto incrociato fra i protocolli di intesa firmati fra Regione Anci e OO.SS. confederali, la proposta di legge regionale, la circolare n. 1/2015 a firma dei Ministri Madia/Lanzetta, con alcune parti delle disposizioni normative di riferimento volute dal Governo e approvate dalla maggioranza parlamentare. Trasferimento del Personale e delle Funzioni dalla Provincia alla Regione. La proposta di legge regionale prevede che entro 30 gg dalla sua entrata in vigore avvenga il trasferimento di personale e funzioni. Il trasferimento avverrà però con Accordi Unilaterali, fra Regione Toscana e Amministrazioni Provinciali, che individuano fra di loro il numero, profilo e qualifica del personale da trasferire. L' intesa del 4/2/2015 sotto questo aspetto è perfettamente inutile, perché non prevede alcun confronto negoziale in ordine all' individuazione del numero, profilo e qualifica del personale da trasferire, ma solo una condivisione successiva dei criteri di priorità soggettiva. Una intesa seria ed equa avrebbe dovuto prevedere fin da subito il totale reimpiego di tutto il personale in servizio all' entrata in vigore della legge Del Rio (sia di quello impiegato nella funzione che di quello di supporto tecnico, amministrativo, contabile) evitando che attraverso gli accordi fra Amministrazioni (Provincia/Regione) o il piano di riorganizzazione regionale si dichiarasse personale in esubero. Ritorno alla Regione di funzioni che aveva già delegato alle Province. Si tratta di quelle funzioni (e del relativo personale)

che le Regioni avevano conferito alle Province per svolgere alcune materie (formazione e orientamento, gestione del territorio, ambiente, agricoltura...). Il ritorno alla Regione teoricamente non porrebbe problemi se non fosse che nel corso degli anni l' ente regionale ha ridotto i trasferimenti alle province, per cui essa finanzia di fatto solo per i 2/3 del costo delle funzioni delegate. Nel riprendere le funzioni la Regione: -riassorbirà tutto il personale delle "deleghe" e i relativi costi, superiori alle risorse che trasferisce ad oggi alle Province?

-oppure con i piani di riordino della funzione prevederà il trasferimento solo per i 2/3 perché la partita deve essere "neutrale e pari " in termini di costi?

E se così fosse, cosa succederà a quel restante 1/3 del personale impiegato alla data di entrata in vigore della legge Del Rio nelle funzioni delegate, visto che la provincia non eserciterà più quei compiti? Per questo fondamentale aspetto non c'è alcuna garanzia nell' Intesa sottoscritta che fa emergere invece la sostanziale ipocrisia dei firmatari della stessa e la volontà di nascondere cosa accadrà! Infatti è stato accettato dai sindacati confederali che la Regione garantisca di fatto solo nella fase transitoria i costi delle funzioni che aveva delegato alle Province, ma non esiste alcun impegno per il futuro. E allora è facile immaginare cosa conterranno i piani di riordino della Regione Toscana per queste funzioni....

Personale dei servizi per l' Impiego e della Polizia Provinciale Per il personale dei servizi per l' impiego, e per la Polizia Provinciale si alimenta la speranza, o l' illusione, di un percorso di ricollocazione separato di cui ad oggi non vi è certezza.

Nella sostanza però il quadro è attualmente il seguente: per i servizi all'impiego, non essendo stati considerati nella legge 56/2014 come funzioni fondamentali della Province, la ricollocazione è stata rimandata a specifica normativa. Il riferimento che nelle circolari ministeriali che si fa all' Agenzia Nazionale per l' Occupazione prevista dalla assurda legge n. 183/2014 (Jobs Act) sa di improvvisazione, tipico di un governo che ha tagliato la spesa del personale delle Province, e poi dopo si è preoccupato di chi lavora in questi servizi. In assenza di decreti attuativi del Jobs Act nessuno può dire cosa saranno le Agenzie, che nascono comunque come strutture costituite da personale provenienti in primo luogo dalle Amministrazioni centrali e dalle società in house dello Stato.

Per la polizia provinciale vale lo stesso discorso fatto per i servizi all' impiego, aggravato dalla circostanza che non esiste alcuna disposizione normativa , nemmeno in forma di legge delega, che preveda la definizione di percorsi di ricollocazione a seguito di una razionalizzazione e potenziamento sul territorio delle funzioni di polizia. E allora la mancanza di un quadro normativo e di accordi precisi non creerà danno a detto personale, e impedendogli la mobilità, rischia di farlo finire in sovrannumero per cui rimarrà senza altre soluzioni oltre il tempo massimo per essere ricollocato? E in considerazione che la legge di stabilità prevede tagli lineari del 50% del costo delle dotazioni organiche del personale a decorrere dall' anno 2015, con quali risorse e da chi saranno coperti e garantiti i salari del personale addetto a tali servizi (centri per l'impiego e polizia provinciale)? Su questo punto sia la proposta di legge della Giunta Regionale sia l' Intesa firmata da Regione e Sindacati confederali evadono e ignorano il problema scaricandolo ad altri (ma a chi??), non facendosi carico (grave in tal senso l' irresponsabilità del sindacato confederale) di una situazione che potrebbe scoppiare da qui a pochi mesi con effetti dirompenti sulla

possibilità di spesa delle province al fine di mantenere realmente il pagamento dei salari.

Mobilità (non legata al trasferimento di funzioni)

Questo è un tema delicato su cui occorre chiarezza anche se i soggetti firmatari dell' Intesa non l' hanno voluto affrontare con imparzialità e trasparenza. Sarebbe stato per loro imbarazzante definire regole e comportamenti comuni per garantire la ricollocazione del personale non trasferito con la funzione.

Avrebbero ammesso che il processo di "riordino" non sarà alla pari, che ci saranno probabilmente esuberanti o posizioni in sovrannumero , rispetto alle quali ad oggi nessuno dei contraenti l' Intesa (Regione, Anci, Cgil, Cisl, Uil) ha voluto assumere impegni precisi.

Nessun impegno concreto è stato preso dal rappresentante dell' Anci (Ass. Naz. dei Comuni Italiani) a livello regionale soprattutto in ordine a quali e quante siano le reali disponibilità dei Comuni in ordine alle opportunità di ricollocazione. Dovevano in sede di Intesa già essere individuate quantificate, probabilmente nel tempo trascorso dall'entrata in vigore della legge di stabilità si è pensato ad altro che non alla situazione di migliaia di dipendenti delle province che vivono situazioni di incertezza circa il loro futuro.

Nessun impegno a livello regionale è stato preso per favorire un sistema di incontro domanda-offerta di lavoro, trasparente e imparziale, utile a ricollocare il personale presso altre pubbliche amministrazioni, evitando che il percorso sia attuato attraverso solo un contatto diretto tra dipendente in mobilità e

amministrazioni destinatarie.

Probabilmente questo metodo interessa a certi politici e sindacalisti abituati a gestire i rapporti all' interno degli Enti al fine di assicurarsi potere e consenso, ma che finirà per escludere la grande massa dei dipendenti delle Province che non seguiranno le funzioni, o quelli che la Provincia stessa dichiarerà eventualmente in sovrannumero anche se non legati alle funzioni da trasferire.

Certe sparate mediatiche sulla stampa locale da parte di sindaci e assessori di alcuni comuni dimostrano, non tanto la sensibilità al destino del personale, ma quella logica di "avvoltoi nel cielo delle Province" che avevamo denunciato oltre un anno fa. (www.cobaspisa.it/wp-content/uploads/2013/06/Avvoltoi-Union_ComUnici.pdf)

Non è un caso che rispetto alla ricollocazione del personale, essi si muovono secondo la consueta e aberrante logica padronale di dividere lavoratrici/lavoratori delle Province per depotenziare i conflitti e le rivendicazioni che collettivamente stanno portando avanti tutti insieme, affinché realmente nessuno perda salario, diritti e posto di lavoro.

Allora alla luce di queste considerazioni il personale delle Province toscane farà bene ad assumere direttamente la iniziativa ricordando che lo stesso Dpcm ha escluso dalla consultazione le Rsu. Non c'è da stare tranquilli e men che mai sereni!

Alziamo la testa, azioniamo il cervello e mobilitiamoci!

DIRITTO ALLO STUDIO: SALVAGUARDARE E POTENZIARE I SERVIZI EROGATI

Ci sono battaglie che vanno sempre e comunque combattute, diritti che devono essere considerati tali e non favori gentilmente concessi.

In questi anni il cobas, nell'azienda regionale diritto allo studio, ha lavorato dentro la rsu senza accreditarsi i meriti di una iniziativa collettiva. I delegati cobas non hanno guardato alla tessera del singolo lavoratore o alla sua sede di lavoro difendendo e salvaguardando diritti e dignità di tutti/e, senza salvaguardare l'interesse dei pochi a discapito di tutti gli altri.

In questi anni il personale delle mense, i tecnici e gli amministrativi sono diminuiti mentre aumentano i coordinatori (po) e resta inalterato il numero dei dirigenti che gravano sulla spesa del personale. Vogliono aumentare Po e dirigenti mentre aumentano i carichi di lavoro per tutti/e con ripercussioni negative sulla nostra salute e sicurezza.



La fusione delle 3 aziende regionali, Pisa, Firenze e Siena, non ha favorito la erogazione di servizi maggiori e piu' efficienti, c'è il rischio che la Regione Toscana proceda con alcuni tagli in nome di quel risparmio di spesa che si abbatte sull'istruzione, sulla sanità, sul diritto allo studio.

Per questo un obiettivo primario sarà quello di ridurre drasticamente le quote del fondo destinate alle Po (meno Po, meno dirigenti per avere più fondi da destinare alla stragrande maggioranza del personale e a favore dei servizi), per progetti

incentivanti che includano non solo pochi dipendenti.

Il secondo punto su cui focalizziamo l'attenzione è la lotta contro il salario di produttività differenziato e la sua gestione arbitraria che mette in competizione i lavoratori per dividerli e indebolirli. La performance non è stato strumento per migliorare la pubblica amministrazione.

All'interno dell'Ardsu dovranno essere rivisti i carichi di lavoro trasformando i part time in full time e per assunzioni dove più macroscopiche sono le carenze di personale.

Per raggiungere questi obiettivi non abbiamo bisogno di mettere in competizione i lavoratori e le lavoratrici di Firenze, Siena e Pisa ma piuttosto unirli all'insegna di rivendicazioni comuni e nella difesa dei servizi.

È tempo di cobas...

trasparenza, potere di acquisto e arretrati del contratto

Ci sono battaglie che vanno sempre e comunque combattute e diritti che non devono essere implorati o richiesti con animo questuante. Il primo punto che porteremo all'attenzione dell'Amministrazione Apes sarà:

1. DOVE SONO I NOSTRI SOLDI?



Abbiamo fatto una proiezione sulla posizione, A1 e sugli scatti di anzianità, riconosciuti soltanto da ottobre 2014.

Il totale non riconosciuto, dal gennaio 2013 al settembre 2014, fa un totale di € 4.240,80.

Fate voi i vostri conti sul vostro parametro retributivo e sui mancati scatti di anzianità.

2. PROGRESSIONI?

Non se ne parla più, eppure ci era stato assicurato che sarebbero arrivate prima di marzo...

Poi è arrivata la scadenza di Ottobre ma nel frattempo era arrivata qualche legge addotta come motivazione per l'ennesimo rinvio. Nel frattempo in tutte le altre Aziende Apes hanno fatto le progressioni... anche noi potremmo farle nel caso passasse l'Azienda unica regionale.

Ma in caso contrario? e nel frattempo? Nulla, zero progressioni = zero euro



3. TRASPARENZA

La presenza dei Cobas in Rsu consentirà finalmente di vedere gli accordi, anche quelli sottoscritti dalla precedente RSU.

Ciascuno di noi vuole conoscere i criteri con cui viene erogata la nostra produttività e, sia che si tratti di 1 euro o di 100, sarebbe interessante vedere i calcoli che sono stati fatti.

L'inerzia della RSU non può che condurre alla passiva accettazione di ogni arbitraria decisione nei nostri confronti.

Se a voi sta bene l'attuale situazione, continuate a votare come avete sempre fatto salvo poi lamentarvi della assenza di combattività, di trasparenza e di iniziativa per difendere diritti e salario.

Se volete cambiare, i COBAS vi offrono l'opportunità di farlo.

Vi ricordiamo che siamo l'unica Azienda in Italia a cui non è stato interamente applicato il contratto sottoscritto a Marzo 2014. E su questo punto la iniziativa dei Cobas sarà pressante!!



cobas pubblico impiego



L'INCOGNITA CAMERE DI COMMERCIO: UNA REPLICA DELLE PROVINCE?

Dal 2015 le Camere di Commercio dovranno fare i conti con i tagli previsti dalle manovre di quest'estate: -35% del diritto annuale che devono versare le imprese iscritte. Negli anni a seguire, 2016 e 2017 il taglio aumenterà fino a raggiungere il 50%.

Anche al più neofita non sfugge la seguente domanda: quale azienda privata riuscirebbe a sopravvivere con la riduzione del 50% delle proprie entrate?

Intanto, con il DDL di riforma della Pubblica Amministrazione, si assesta il colpo di grazia: abolizione totale del diritto annuale versato dalle imprese = zero entrate!!!

Et voilà eccovi servita la "rottamazione" del sistema camerale, il tutto su precisa indicazione della manina di Confindustria che in una missiva dello scorso aprile suggeriva al "giovane premier" il "superamento del sistema camerale".

Ma perchè Confindustria, che siede nelle poltrone dei Consigli e delle Giunte delle Camere di Commercio oltre che a presiederle in alcune realtà, ha così a cuore la questione?

Eppure l'incidenza del diritto annuale, sulla percentuale totale delle tasse che un'impresa versa allo Stato, è di gran lunga inferiore rispetto ad altre imposte e tasse.

Non sfugge che la questione è soprattutto una lotta di potere tra le varie associazioni di categoria, che nella gestione delle Camere di Commercio vogliono avere l'una sull'altra predominio; insomma uno "sgomitare" indomito che riflette la debolezza della loro rappresentanza (negli ultimi anni gli iscritti alle varie associazioni di categoria sono diminuiti sensibilmente, ed è sulla base del numero degli iscritti che si ottengono poltrone ed incarichi...).

Praticamente se a questo gioco non vinco, beh allora val la pena rompere il giocattolo, con buona pace di tutti i circa 13.000 dipendenti che andranno ad aumentare le fila dei travet da ricollocare; oppure trascorsi 2 anni di mobilità con lo stipendio erogato

all'80% si metteranno in cerca di una nuova occupazione (!!!?). E il Governo che fa? Verifica se il sistema è efficiente? Se ci sono sprechi? Se esistono realtà virtuose? Niente di tutto questo. Esegue le indicazioni (ordini). Da buon soldato. Chissà che non preveda, in un prossimo futuro a riforma/rottamazione conclusa di appaltare a soggetti privati (gli amici?? le associazioni di categoria??) i servizi fin'ora offerti dal sistema camerale a prezzi/costi decisamente inferiori dei prezzi/costi di mercato. Le imprese, soprattutto le più piccole (artigiani, commercianti), è bene che aprano gli occhi; questa pare tutta un'operazione di marketing: ti amplifico gli effetti positivi (risparmio del diritto annuale) e nascondo abilmente gli effetti negativi (meno servizi e più cari). Anche noi lavoratori siamo chiamati a fare la nostra parte, a difendere un lavoro (che non è un privilegio) negli ultimi anni sempre meno pagato (vedi il blocco dei contratti e del salario accessorio) ed ora attaccato sul piano etico e civile etichettandoci tutti senza distinzione di sorta - "fannulloni" e "assenteisti".

E' arrivato il momento di alzare la testa, di non cedere al ricatto, di non farsi prendere dalla paura, ma sostenere con forza e rabbia le nostre ragioni!!



AMMALATO/A ? TI LICENZIAMO!

In attesa dei decreti legislativi previsti dal Jobs Act, le imprese non hanno perso tempo e stanno già predisponendo gli strumenti con cui ricattare i lavoratori e le lavoratrici. In numerose aziende (tra cui Piaggio e Sevel) sono state inviate lettere di "avvertimento" a numerosi dipendenti "rei" di essere stati in malattia regolarmente certificata dal medico. In una delle tante lettere inviate, troviamo scritto: *"E' emersa una sua presenza al lavoro del tutto discontinua, caratterizzata da ripetute assenze di breve periodo, imputate a titoli diversi, potenzialmente tali da determinare un oggettivo impedimento alla possibilità di un utile impiego della sua prestazione lavorativa"*. **I padroni hanno deciso che i lavoratori alle prese con prescrizioni o malattie debbano essere colpiti e minacciati di licenziamento, adducendo la motivazione dello "scarso rendimento", certi che se la potranno cavare, anche in caso di licenziamento arbitrario, con pochi euro di indennizzo. Il Jobs Act rappresenta lo strumento con cui i padroni andranno a colpire i lavoratori più scomodi, quelli non subalterni ai voleri aziendali e magari sindacalizzati, i lavoratori che per motivi di salute sono costretti ad assentarsi. Così, con il Jobs Act dai luoghi di lavoro vengono espulsi anche i residui diritti conquistati nel corso di decenni di lotte e di scioperi, esce la legge n. 300/1970 (statuto dei lavoratori) e al suo posto viene istituzionalizzata una sorta di codice penale del lavoro, basato sulla barbarie del dominio padronale, con cui l'impresa, il mercato, il profitto vengono legittimati a esercitare ogni specie di arbitrio, di abuso, di sopruso. Quanto oggi ha preso ad accadere qua e là ben presto diventerà la "regola" dappertutto. Della spietatezza di questo piano dei padroni si sono resi subito consapevoli gli operai Piaggio, che nelle settimane scorse sono scesi in sciopero e con loro i lavoratori dell'indotto del Polo logistico. I Cobas, i quali non intendono rassegnarsi a questa "regola" padronale che cancella ogni diritto (compreso quello alla salute), sono impegnati a lottare per contrastarla. Ed esprimono la solidarietà più piena agli operai della Piaggio e a quelli della Sevel.**



"NUOVA" CAMPAGNA GOVERNATIVA:

LICENZIAMENTI FACILI PER I DIPENDENTI PUBBLICI!

Con il caso dei vigili urbani romani, che è stato come il cacio sui maccheroni per il governo, nasce una campagna a tambur battente di attacco ai pubblici dipendenti, che prevede di intervenire sul DDL di riordino della PA con l'ennesimo pacchetto di norme contro i pubblici dipendenti rei di "assenteismo selvaggio".

Eppure le statistiche parlano chiaro, i dipendenti pubblici si ammalano tanto e quanto i lavoratori del privato, anzi perfino meno negli enti locali, in sanità (dove il rischio di contrarre qualche malattia è pressochè quotidiano).

E' nata così una propaganda per il licenziamento facile e per le privatizzazioni, tesa a sopraffare e nascondere i problemi veri e garantire l'immediato consenso ad una mediocre e parziale politica governativa. Mentre la folla si eccita alla vista del sangue, politici, alti dirigenti della burocrazia, imprenditori e banchieri si spartiscono allegramente la torta, socializzando le perdite e privatizzando i profitti. Viene destrutturato il pubblico impiego e così verranno meno anche diritti quali quello alla salute, all'istruzione, alla mobilità e tutto quello che doveva essere gestito per il bene comune. Annichilito progressivamente l'erogatore, tutto è

consegnato al "mercato" e con i diritti anche le nostre vite, la nostra dignità, il nostro futuro e quello dei nostri figli e dei loro figli...Guardate lo stato della sanità pubblica, della scuola, dell'università, del trasporto pubblico, dei servizi ai cittadini, qualcuno pensa seriamente che il degrado dipenda dall'opera di qualche "fannullone assenteista"?

Ma questi "maledetti" e "privilegiati" dipendenti pubblici, si possono licenziare?

Ebbene sì, e per i seguenti motivi:

- 1) falsa attestazione della presenza in servizio
- 2) assenza ingiustificata per più di tre giorni in un biennio

- 3) ingiustificato rifiuto al trasferimento
- 4) documenti falsi per assunzione o progressione di carriera
- 5) condotte gravi, aggressioni o molestie
- 6) condanna penale definitiva con interdizione dai pubblici uffici
- 7) valutazione insufficiente del rendimento lavorativo per almeno due anni.

Ciò nonostante si sprecono articoli, dichiarazioni, twitter, ecc. sulla necessità di estendere il jobs act anche ai dipendenti pubblici, sventolando la bandiera della "semplificazione" che per Renzi e i suoi burattinai (Confindustria, Troika & Co.) significa cancellare tutele

individuali e collettive; il tutto condito con un utilizzo spregiudicato dei codici disciplinari, volto a costruire un clima di paura e repressione nei luoghi di lavoro.

Per questo non bisogna abbassare la testa o perdere di vista gli interessi in campo. Da parte nostra siamo certi che il blocco dei contratti e della contrattazione (conti alla mano abbiamo perso oltre 6mila euro), insieme allo smantellamento del pubblico siano il risultato dei dettami europei al governo Renzi, che si erge a grande moralizzatore di una politica corrotta sostenuta dall'interesse di pochi e dal coinvolgimento solo di ristrette minoranze sul modello

americano dove vota il 40% degli aventi diritto e dove il sindacato è da decenni ridotto all'impotenza.

Siamo convinti che in questi ultimi 20 anni abbiano distrutto ogni seria contrattazione sindacale i sindacati di categoria e quelli confederali non hanno mosso un dito per contrastare le politiche che ci hanno portato alla situazione attuale, non una parola hanno speso su come i soldi di tutti/e venivano spesi e sullo strapotere dei sindaci, dei governatori.

I risultati sono quelli che vediamo, l'attacco al pubblico è la tappa obbligata per ridurci tutti/e al silenzio.



Legge di stabilità 2015: sanità a rischio in Toscana. Renzi toglie ai poveri per dare ai ricchi

La legge di stabilità 2015 ha un impatto negativo sulla Regione Toscana e sono a rischio servizi ospedalieri e sanitari.

La riduzione dei fondi determina una perdita di risorse a carico dei comuni che avranno meno soldi causa la minor base imponibile ai fini Imu.

La finanza pubblica viene "risanata" con la riduzione delle spese correnti per gli enti locali e la Regione, solo in Toscana i tagli saranno di circa 240 milioni di euro a cui si aggiunge il vincolo contabile del pareggio di bilancio.

Quel pareggio di bilancio che è un fardello imposto dall'Unione Europea che sta strangolando la Grecia e tra poco anche l'Italia con politiche di austerità che hanno ridotto drasticamente gli investimenti pubblici nei servizi, nelle infrastrutture, nelle politiche industriali.

Il governo Renzi ha favorito le imprese (non certo l'occupazione), ha ridotto l'Irap che rappresenta una voce significativa per finanziare la spesa sanitaria, si riduce la imposta regionale sulle attività produttive ma allo stesso tempo non si dice che questa manovra mette a rischio la spesa sanitaria, dagli ospedali alle residenze per anziani, dalle asl ai servizi domiciliari

Il Governo Renzi AI PADRONI ha regalato la libertà di licenziamento con il Jobs act , ai lavoratori la miseria del bonus di 80 euro ampiamente ripagati con il blocco dei contratti e l'aumento delle tariffe che hanno indebolito il potere di acquisto dei salari e delle pensioni.

Renzi è un Robin Hood alla rovescia: toglie AI POVERI (che non avranno più servizi sanitari garantiti gratuiti) per dare AI RICCHI (che si cureranno nelle cliniche private)!



"STRINGERE LA CINGHIA", PREDICA L'AOUNP. DA CHE PULPITO!

"Stringere la cinghia", ovvero contenere le spese, è lo slogan lanciato nelle scorse settimane a mezzo stampa dal Direttore generale dell'Azienda ospedaliera pisana.

Non voleva, certo, dire che i direttori generali e la schiera numerosa degli altri direttori e dirigenti di ogni ordine e grado sarebbe il caso che smettessero di avere stipendi da nababbi, per poi avere, una volta usciti di scena, liquidazioni da nababbi e, in seguito, pensioni da nababbi.

No, voleva semplicemente ribadire una filosofia sociale consolidata, quella con cui viene trattata la sanità dai poteri che la pianificano e la gestiscono. Al punto che quello slogan, se da una parte è tutto interno alla logica dell'aziendalizzazione dell'impresa-salute (logica di cui la sanità pubblica è ormai totalmente impregnata), dall'altra innesca meccanismi di negazione devastante del diritto alla salute.

Logica aziendale, che impone che gli ospedali gestiscano le risorse sulla base del Diagnostic Related Group (DRG), lo standard che raggruppa l'assistenza ai pazienti per diagnosi e costi omogenei. Quando le Usl non erano ancora diventate Asl (dove A sta per Azienda), qualsiasi fossero il tipo e la quantità di prestazione erogata, era sufficiente presentare il conto alla Regione, che lo saldava.

Ai tempi delle Usl, per esempio, si poteva tenere sul letto un paziente bisognoso di una lunga e continua attenzione per settimane e mesi, senza che nessuno si opponesse.

I medici potevano rinviare gli esami al giorno dopo, controllarne due o tre volte il risultato, assistere un paziente terminale anche

se avesse avuto la malaugurata idea di "durare" più di dieci giorni.

Oggi non è più così: il morente va mandato a casa, perché il suo DRG non considera (e quindi non paga) i costi di degenza. Se l'Asl spende di più, peggio per lei; se spende di meno, può tenersi i soldi.

Per il DRG al primo e unico posto non c'è il paziente, cioè la

persona, ma la malattia o l'organo compromesso: all'interno del parametro economico basato sulla produttività scompare il margine necessario al medico per tenere conto della complessità e dell'unicità dell'individuo-paziente.

Ecco, come e perché diventa disinvoltamente praticabile il cinismo con cui spariscono posti letto su posti letto, ormai da anni e anni: si tagliano i posti letto, perché si taglia il tempo necessario a curare in modo onesto e adeguato il malato. Si tagliano i posti letto, perché si decide che il malato non merita di essere curato come le sue condizioni di salute esigono, ma come i piani aziendali prevedono.

Stessa logica è quella per cui si tiene sotto organico il fabbisogno di personale ospedaliero. L'ospedale deve svolgere l'attività con meno dipendenti: questo vogliono i piani aziendali, questo ordinano il sistema finanziario e i governi che ne



rappresentano il braccio operativo.

Se poi il servizio ospedaliero dovesse necessitare di un carico di prestazioni superiore alle risorse pianificate, chi se ne frega: i malati si mettono in lista d'attesa, mesi, anni, e paghino ticket su ticket.

E medici e infermieri e oss non si mettano in testa che le risorse esistenti possano andare a vantaggio di chi lavora in ospedale o di chi vi ricorre per farsi curare, perché c'è già chi le ha prenotate: una dirigenza numerosa e rapace, un baronato agguerrito e mai sazio, una sanità privata ricolma di avvoltoi.

Cobas Sanità - Pisa

www.cobaspisa.it

sede provinciale via san lorenzo 38 pisa confcobaspisa@alice.it